

Sogniamo insieme

Antonio Ferrara

Pubblicato in: Psicologia e salute – Anno I n.2, 1991

“Scegliere di inseguire un sogno o una fantasia per l'assoluta certezza che questo mai potrà realizzarsi: un fallimento lieve rispetto al rischio di inseguire ed investire in qualcosa di concreto e reale.”

Per Viola le cose hanno uno svolgimento ancora diverso; arrivata ad alcune tappe fondamentali della sua vita si è accorta che, affianco ad una signorina infaticabile e volenterosa, è cresciuta una monella carica di ostilità e rancore che non vede l'ora di essere grande per poter “levare il disturbo” e “lasciar perdere” quella famiglia così fastidiosa. Adesso è grande, ed è anche grande la paura di portare a compimento una rottura disastrosa con la famiglia, al posto di una separazione.

Proteo è quindi bloccato dalla sua incapacità a mettere confini, Demetrio dalla sua difficoltà a procurarsi apertamente le cure di cui ha bisogno, Viola da una gestione distruttiva della sua ostilità.

Tutto psichico allora? Sicuramente no, è certamente in un ambiente sociale che i nostri tre protagonisti hanno imparato a gestire così negativamente per se stessi i loro bisogni e sentimenti, ma il legame fra psichico e sociale non è mai meccanico e di tipo deterministico, testi molto più vecchi dei recenti libri di psicologia parlano della costante presenza del “libero arbitrio”, ed il ricorso ad argomenti nettamente sociologici per la spiegazione di fenomeni personali, ha proprio il sapore di voler negare il “libero arbitrio”.

Tornando alla domanda di apertura a questo punto possiamo ribaltarla: “paura di non riuscire? Semmai del contrario, paura di riuscire!”

L'incontro era avvenuto casualmente, all'uscita di un supermercato. Fare la spesa divenne per un bel po' di tempo il modo di incontrarsi. Presto scoprirono di avere tante cose da dirsi e che l'*altro* era un ascoltatore ideale. Si sentivano reciprocamente compresi, “Finalmente qualcuno che mi capisce”, diceva A., donna avvenente e colta, da anni sposata con un uomo con il quale ogni dialogo era da tempo interrotto. “Con te non mi stanco mai”, rispondeva L., quasi incredulo di tanta partecipazione, abituato com'era ad una vita solitaria: pochi amici, molti hobby e nessuna donna nel suo passato. Inventarono un passatempo stimolante, denso di sottili, reciproche provocazioni: “Sogniamo insieme”. Passavano delle ore a immaginare fughe, intense notti d'amore, viaggi in paese esotici. Poi lei ritornava a casa dal marito freddo e distaccato. I loro rapporti annoiati alimentavano ancora di più il desiderio di quegli incontri che costituivano l'unica interruzione al vuoto delle sue giornate.

L., sempre più convinto che prima o poi veramente sarebbero fuggiti insieme, elaborava minuziose fantasie sul come sedurla. D'altra parte lei si mascherava dietro vaghi obblighi matrimoniali per frenare ogni possibilità di contatti più intimi. Un giorno avvenne l'imprevedibile. Il marito, stanco della vita routinaria nella quale si era invischiato, voleva un'esistenza più stimolante e perciò fece tante scuse e richieste di perdono e lasciò definitivamente moglie a casa.

A. non capiva. “Così, all'improvviso”, continuava a ripetersi. Come era possibile? Entrò in uno stato di confusione. Cominciò a sperimentare un nuovo, sconosciuto bisogno di lui, proprio di quell'uomo che da tempo ignorava e disprezzava. Si accese il desiderio e pensava di non poter vivere senza il marito. Ora le sembrava di essere stata cieca, ricordava del suo ex aspetti da tempo dimenticati che la riempivano di commozione e tenerezza. Sì, era lui che voleva. Gli incontri con il compagno di fantasticherie le sembravano vuoti e insulsi. Un nuovo *sogno* era subentrato e lì si rivolgeva con rinnovata energia. Ciò che ora poteva realizzare passava nell'ombra, non dava più emozioni. Il fedele compagno che l'aveva seguita nei suoi viaggi fantasiosi, tra banchi di negozi e supermercati, non

aveva più interesse. Sceglieva l'*emozione possibile*, e quindi inesistente, alla possibilità concreta, vivibile. Nel reale c'è troppo rischio di coinvolgersi e soffrire. La possibilità di perdere la persona amata è dolorosa, meglio non coinvolgersi. Meglio il *sogno*, la fantasia. Il sogno si può ripetere più e più volte. Quando svanisce, allora fa soffrire, sì, ma non così tanto. Questa è la vera paura di A. che continua ad evitare ogni profondo coinvolgimento usando una difesa antica alla quale ricorreva da bambina: rifugiarsi nella fantasia, visto che, ne è convinta, non può mai avere quello che vuole. Di fatto l'unica possibilità di raggiungere il suo desiderio è lì, vicino a lei, nelle piccole cose quotidiane sulle quali può investire e trovare amore. Il sogno diventa la sua droga e i paradisi artificiali, si sa, forse proteggono ma non danno il gusto di vivere.

D'altro canto L. viveva analoghe paure, ma preferì considerare l'esperienza come l'ennesima sconfitta e si ritirò ancora più nel suo isolamento, sempre più convinto che le donne sono incomprensibili e che è meglio non averci a che fare, così come la madre gli aveva sempre insegnato.

Chi insegue un sogno ha l'apparente speranza di realizzarlo, ma la profonda convinzione che ciò non sarà mai.